

Le lingue del Mediterraneo antico

Culture, mutamenti, contatti

A cura di Marco Mancini e Luca Lorenzetti



Carocci editore

Volume pubblicato con il contributo del MIUR nell'ambito del progetto PRIN
“Mutamento e contatto tra varietà nella diacronia linguistica
del Mediterraneo” (2008EHLWYE_001)

1^a edizione, giugno 2013
© copyright 2013 by Carocci editore S.p.A., Roma

Realizzazione editoriale: Fregi e Majuscole, Torino

Finito di stampare nel giugno 2013
dalla Litografia Varo (Pisa)

ISBN 978-88-430-6919-4

Riproduzione vietata ai sensi di legge
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

Senza regolare autorizzazione,
è vietato riprodurre questo volume
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,
compresa la fotocopia, anche per uso interno
o didattico.

Indice

Presentazione	13
1. L'ipotesi indoeuropea di Bopp e il problema del contatto tra grammatiche di <i>Luca Alfieri</i>	15
1.1. Introduzione	15
1.2. Il modello “Parola e Paradigma”	16
1.3. La tradizione grammaticale indiana	20
1.4. Le prime grammatiche sanscrite pubblicate in Occidente	23
1.4.1. Le grammatiche sanscrite inquadrabili nel modello PP / 1.4.2. Le grammatiche sanscrite con radice e derivazione	
1.5. L'ipotesi IE di Bopp e il contatto tra grammatiche	30
2. Clefts, epexegetic focus constructions, and Information Structure in Classical and Koine Greek di <i>Giorgio Banti</i>	37
2.1. Introduction	37
2.2. Basic notions of IS	38
2.3. Studies on IS in Ancient Greek	46
2.4. AG clefts	47
2.5. Other AG IS-linked constructions	58
2.6. Conclusions	61
3. Gr. <i>poiēō</i> : note di sintassi di <i>Carla Bruno</i>	69

3.1.	Accusativo e infinito con <i>poiéō</i>	69
3.2.	Proprietà osservative	72
	3.2.1. <i>Poiéō</i> e l'infinito: pertinenze funzionali / 3.2.2. Oltre <i>poiéō</i> : accusativo e infinito con <i>anagkázō</i>	
3.3.	Altre proprietà osservative	76
	3.3.1. Oltre l'infinito: categorie lessicali e funzione predicativa / 3.3.2. Di nuovo l'infinito	
3.4.	Conclusioni	79
4.	Usi derivazionali del genere: somiglianze casuali, parentela, contatto di <i>Paola Crisma</i>	83
4.1.	Introduzione	83
4.2.	Delle sorprendenti somiglianze tra italiano, swahili e mandingo	84
4.3.	Nomi a genere variabile nelle lingue romanze	87
4.4.	Il suffisso valutativo <i>-one</i> e il cambio di genere	91
4.5.	Conclusioni	94
5.	Contatto linguistico e tipologie di mutamento: sintassi e pragmatica a confronto di <i>Pierluigi Cuzzolin e Piera Molinelli</i>	97
5.1.	Introduzione	97
5.2.	Il mutamento sintattico	98
	5.2.1. Mutamento sintattico indotto dal contatto / 5.2.2. <i>Dicere quod</i> : un mutamento sintattico per contatto? / 5.2.3. I grecismi sintattici / 5.2.4. Sulla cronologia dei grecismi sintattici / 5.2.5. Calchi sintattici e parentela genealogica	
5.3.	Il mutamento pragmatico	109
	5.3.1. La formazione di marcatori funzionali / 5.3.2. Pragmaticalizzazione vs grammaticalizzazione / 5.3.3. Pragmaticalizzazione di marcatori funzionali da verbi / 5.3.4. Un tipo di marcatore funzionale: i marcatori pragmatici / 5.3.5. Il mutamento pragmatico e le sue relazioni con il contesto	
5.4.	Conclusioni	120
6.	Lingua omerica e fraseologia anatolica: vecchie questioni e nuove prospettive di <i>Paola Dardano</i>	125

6.1.	Storia degli studi	125
	6.1.1. Il punto di vista dei grecisti / 6.1.2. Il punto di vista degli anatolisti / 6.1.3. Temi e motivi / 6.1.4. Successi, insuccessi e metodi	
6.2.	“Mangiare la casa”	133
	6.2.1. Gr. οἶκον ἔδω / 6.2.2. Itt. <i>per karap-</i>	
6.3.	“Mordere la terra”	138
	6.3.1. Gr. omerico γαῖαν ὀδᾶξ λάζομαι / 6.3.2. Itt. GE ₆ -in KI-an <i>uāga epp-</i>	
6.4.	Conclusioni	144
7.	Marcatori funzionali deverbali in greco, latino e italiano: sviluppi paralleli e natura della convergenza di Chiara Fedriani e Chiara Ghezzi	151
7.1.	Introduzione	151
7.2.	Marcatori funzionali da verbi di movimento	158
	7.2.1. Marcatori pragmatici da verbi di movimento: gr. <i>áge</i> , lat. <i>age</i> e it. <i>vai/va'</i> / 7.2.2. Marcatori discorsivi da verbi di movimento: <i>áge</i> , <i>age</i> e <i>vai/va'</i>	
7.3.	Marcatori funzionali da verbi di scambio	166
	7.3.1. Marcatori pragmatici da verbi di scambio: lat. <i>em</i> e it. <i>to' e dai'</i> / 7.3.2. Marcatori discorsivi da verbi di scambio: lat. <i>em</i> e it. <i>dai'</i>	
7.4.	Conclusioni	172
8.	Pluralità di vie del prestito: i casi di itt. <i>lahanni-</i> , gr. λάγυνος e itt. <i>kupahi-</i> , gr. κύμβαχος di Valentina Gasbarra e Marianna Pozza	181
8.1.	Introduzione	182
8.2.	Itt. <i>lahanni-</i> , gr. λάγυνος	182
8.3.	Itt. <i>kupahi-</i> , gr. κύμβαχος	186
9.	Categorie e relazioni: morfosintassi di aggettivi verbali in greco antico di Nunzio La Fauci e Liana Tronci	193

9.1.	Problema e metodo	193
9.2.	Dati	195
9.3.	Costruzioni con AV: la sorte del soggetto iniziale	200
9.4.	Costruzioni con AV: soggetto finale argomentale o non argomentale	205
9.5.	Conclusioni	208
10.	L'epigrafia giudaica e la diffusione del greco nella Palestina romana di <i>Marco Mancini</i>	213
11.	Il colore della verità. Vicende della categorizzazione di concetti morali nel Mediterraneo antico di <i>Paolo Martino</i>	261
11.1.	La categorizzazione dei colori	261
11.2.	Bovese <i>alithinó</i> "vero" e "rosso"	261
11.3.	Gr. med. ὀλόβηρος e italoromanzo mer. <i>lívaru</i>	263
11.4.	Sulla genesi delle categorie cromatiche	265
11.5.	Le molte dimensioni della verità	268
11.6.	<i>Verecundia</i> tra <i>vitium</i> e <i>virtus</i>	271
11.7.	Got. <i>gariuþs pudicus</i>	273
11.8.	Sl. eccl. a. <i>krasīnŭ</i> "bello", russo <i>krasnyj</i> "rosso"	275
11.9.	<i>Virginitas nova purpura</i>	276
12.	Per un repertorio elettronico dei prestiti greci e latini in aramaico nel <i>Dictionary of the Targumim</i> di Marcus Jastrow di <i>Cristina Muru</i>	283
12.1.	Introduzione	283
12.2.	La tradizione linguistica ebraica e il <i>corpus</i> di Jastrow	284
12.3.	La struttura del database	285
13.	Latinismi nel greco d'Egitto di <i>Giancarlo Schirru</i>	301

13.1.	Greco e latino nel vocabolario domestico dell'Egitto romano	301
13.2.	Il latino nel repertorio sociolinguistico dell'Egitto romano	306
13.3.	Stratificazione dei latinismi	309
13.4.	Evoluzioni del latino e del greco testimoniate nell'adattamento del prestito	312
13.5.	Tratti egiziani: consonantismo	315
13.6.	Tratti egiziani: metaplasmi nominali	317
13.7.	Conclusioni	324
14.	Interferenze linguistiche nell'Egeo tra preistoria e proto-storia di <i>Domenico Silvestri</i>	333
14.1.	Questioni di metodo, questioni di merito: i miei viaggi metalinguistici	333
	14.1.1. Due nomi importanti: il vino e l'olio	
14.2.	I limiti dell'approccio sostratistico pregreco (da Fick a Furnée senza trascurare Beekes)	340
14.3.	Un caso emblematico di prestiti: contatti precoci del greco con le lingue semitiche	353
14.4.	Un caso esemplare: gr. <i>λάγυνος</i> "bottiglia a collo lungo e a ventre largo" ovvero le vie del prestito non sono... infinite	358
14.5.	Tori che nuotano (con buone ragioni!): a proposito di viaggi marini più antichi	360
14.6.	La prospettiva argonautica ovvero "terre da coltivare, metalli da estrarre e sottoporre a fusione"	362
14.7.	Le rotte metallurgiche e due etnici emblematici: Bebrici e Calibi	364
14.8.	Prospettive etimologiche per Bebrici e Calibi	366
	14.8.1. Bebrici / 14.8.2. Calibi	
14.9.	Andate e ritorni	367
	14.9.1. Creta e la provenienza dei Cari, dei Cauni e dei Lici / 14.9.2. Lemno e la provenienza dei Tirreni	

14.10. Policentrismo e multidirezionalità dei movimenti culturali e linguistici nell'area egea	369
Gli autori	377

Categorie e relazioni: morfosintassi di aggettivi verbali in greco antico*

di Nunzio La Fauci e Liana Tronci

*Nunc est bibendum, nunc pede libero
pulsanda tellus*

Hor., *Carm.* 1,37,1-2

9.1

Problema e metodo

Alle costruzioni dell'aggettivo verbale greco antico in *-téos* (m.), *-téa* (f.), *-téon* (n.) (d'ora in avanti *AV*) è uniformemente associata un'interpretazione deontica. Esse si presentano però sotto varie fattispecie funzionali e formali e la letteratura (pur non vasta, a dire il vero) ne ha di conseguenza proposto caratterizzazioni diverse¹. All'uopo si è fatto ricorso a combinazioni di nozioni di natura non uniforme e di ineguale livello di pertinenza. Si è parlato di un contrasto tra costruzioni degli *AV* con basi verbali transitive e con basi verbali intransitive, di quello tra costruzioni passive e attive, di quello tra costruzioni personali e impersonali.

I brevi passi che seguono (e in cui l'enfasi in corsivo è da attribuire a chi qui li cita come esemplari) sono tratti da tre grammatiche di riferimento e testimoniano tanto delle diverse maniere in cui i tre menzionati strumenti concettuali sono combinati quanto, in estrema sintesi, dei risultati descrittivi cui le miscele conducono:

* Questo lavoro è frutto di stretta collaborazione, ma la sua stesura è da attribuire a Liana Tronci per i PARR. 9.1 e 9.2 e a Nunzio La Fauci per i PARR. 9.3, 9.4 e 9.5.

1. Si ricordino almeno i due articoli di Bishop (1899), che discute sia dell'etimologia del suffisso che delle varie costruzioni in cui ricorrono gli *AV*, gli studi sugli *AV* in Polibio (Allen, 1909), nella commedia attica (Poultney, 1963) e in Sofocle (Schein, 1998), il lavoro di Malzahn (2001-02) sull'origine del suffisso e suoi possibili *comparanda* in altre lingue indoeuropee, lo studio di Willi (2009) che, in una prospettiva comparativa, riconduce il suffisso degli *AV* a un suffisso di infinito e dà conto delle diverse costruzioni con *AV* ipotizzando sviluppi diacronici interni al greco.

Die von *transitiven* Verben, d.h. von solchen, welche den Akkusativ regieren, abgeleiteten Verbaladjektive werden entweder, wenn der Nachdruck auf dem Verbaladjektive ruht, *unpersönlich* in der Neutralform τέον oder τέα [...], oder, wenn das Subjekt hervorgehoben werden soll, wie das lateinische Gerundiv, *persönlich*; die von *intransitiven* Verben abgeleiteten aber immer nur unpersönlich gebraucht. (Kühner, Gerth, 1898-1904, par. 427)

Persönlich stehen diese Verbaladjektiva nur in *passivem* Sinne und im Prädikate. [...] *Unpersönlich* stehen sie in *aktivem* Sinne und können einen Objektskasus regieren. (Stahl, 1907, p. 763)

En uso *personal* el sentido es siempre *pasivo* y el uso predicativo: tipo S., οτ [Soph., *Oed. Tyr.*] 1443 ἄμεινον ἐκμαθεῖν τί δραστέον «es mejor enterarse de qué ha de ser hecho»; Pl., R. [*Resp.*] 460a κλῆροι δὴ τινες οἶμαι ποιητέου: come se ve, puede faltar la cópula. En cambio, la forma *impersonal* (en *-τέον* o *-τέα*, con o sin cópula) puede ser *activa* o *pasiva*. La segunda depende de verbos *transitivos* o con otro regime (ἀκουστέον con G., por ejemplo); la primera de *intransitivos* (ιτέον), pero también de formas de voz media. (Adrados, 1992, p. 623)

A parità di copertura sperimentale, quanto più piccolo è il numero dei concetti chiamati in causa ai fini descrittivi e quanto più integrati risultano tali concetti in un quadro sistematico, tanto più grande è il pregio di una descrizione: lo si sa. Qui si propone appunto un quadro descrittivo delle costruzioni con AV dai caratteri sistematici e, pare a chi scrive, meno concettualmente ridondante dei correnti. In esso emerge peraltro ciò che le costruzioni con AV hanno in comune e ciò che le distingue in tipi differenti².

La prospettiva di questo studio è funzionale, cioè correlativa, attenta alle dipendenze. Essa si fonda sui valori che conseguono agli elementi dalle interazioni nei sistemi e sviluppa i suoi argomenti su tali valori, non su quelli che si presume essi possiedano in essenza e per se medesimi.

Con questa premessa, il metodo consiste in una comparazione delle costruzioni verbali (nel seguito a) e con AV (nel seguito b) che osser-

2. Il lavoro si fonda su una base di dati costituita da circa 1.500 *tokens*, corrispondenti alle ricorrenze reperibili nelle opere di Erodoto (22), Eschilo (5), Sofocle (33), Euripide (62), Tucidide (30), Senofonte (219), Platone (970), Demostene (87), Isocrate (94). Le forme dell'AV e le relative costruzioni fanno la loro comparsa solo a partire da Teognide e Pindaro e non sono di conseguenza definibili come arcaiche.

vazioni fenomeniche (semantiche e formali) inducono a ritenere condividano la medesima predicazione. La comparazione non ha il preconcetto derivativo delle analisi correnti. Non prende le costruzioni con AV come basi per derivare le verbali, ovviamente. Non prende però nemmeno le costruzioni verbali come basi per derivare quelle con AV, come si fa per costume, anche implicitamente.

In via di ipotesi, si identifica così la predicazione che le proposizioni comparate condividono e ci si astiene da specificazioni categoriali, giudicandole proceduralmente ridondanti, nella fase di analisi. Si identifica, in altre parole, l'operatore di combinazione delle proposizioni che si comparano e lo si considera e lo si mette in relazione con la dote di argomenti, cioè di operandi sintattici, che esso legittima³. Sono gli argomenti che le proposizioni messe a confronto permettono di riconoscere e che, in tali proposizioni, portano la marca tipicamente nominale d'una forma di caso. Si mette a quel punto in correlazione la guisa categoriale della predicazione (come s'è detto, verbale o AV) con l'organizzazione che gli insiemi di argomenti si trovano ad avere in sorte nei diversi casi. Si traggono da questa correlazione le conclusioni che essa permette.

9.2 Dati

Nel seguito si passano in rassegna, con rapida panoramica, le diverse fattispecie di rapporti tra costruzione verbale e costruzione con AV che la comparazione consente di individuare e di classificare, sulla base dei precisati principi di metodo.

La coppia nell'esempio 1 è costruita intorno a una predicazione che legittima due argomenti:

- 1a. *palaiòì gàr kai sophòì ándres te kai gunaïkes perì autôn eirēkótes kai gegraphótes ekselégksousí me, eán soi kharizómenos sugkhōrō* (Pl., *Phdr.* 235b)

«infatti, uomini e donne antichi e sapienti che hanno parlato o scritto di queste cose mi smentiranno, se per farti piacere convergo con te»;

3. Con *legittima* qui si intende “cui essa assegna una relazione grammaticale iniziale e il connesso ruolo semantico”.

- 1b. *è ekselegktéos dè hoûtos ho lógos hēmîn estin, hōs ou dikaiosúnēs kai sōphrosúnēs ktēsei eudaimones hoi eudaimones, kakias dè hoi áthlioi, è ei hoûtos alēthēs estin, skeptéon tí tà sumbainonta* (Pl., *Grg.* 508a)

«ora, o a noi è da smentire questo ragionamento, dimostrando che i felici non sono felici per il fatto di possedere giustizia e temperanza, e gli infelici tali per la loro malvagità, oppure, se questo ragionamento è veritiero, c'è da considerare quali sono le conseguenze».

Co-ricorrendo, tali argomenti sono definibili per un rapporto oppositivo sintagmatico e per il modo in cui, sempre in modo differenziale, essi sono interpretati. In dipendenza della predicazione in questione, si può designarli come la relazione manifestata dall'interpretazione "chi (o che cosa) è smentito" e quella manifestata dall'interpretazione "chi (o che cosa) smentisce". È ovviamente più comodo riferirsi ad ambedue in modi più spicci. Lo si fa allora con le tradizionali etichette di "oggetto diretto" per la prima, di "soggetto" per la seconda, senza attribuire a tali etichette valori intrinseci e che non dipendono da opposizioni e da differenze: all'interpretativa si è già fatta allusione, delle formali sarà appunto questione procedendo.

Va aggiunto che, al livello qui pertinente, non si tratta genericamente delle relazioni di soggetto e oggetto diretto ma precisamente delle relazioni iniziali di soggetto e oggetto diretto, nell'ipotesi che siano gli argomenti legittimati dalla predicazione che fa da operatore in ambedue i membri della coppia. Il livello di legittimazione degli argomenti da parte di una predicazione del genere è definito, tradizionalmente, transitivo. Il soggetto iniziale si presenta allora al caso nominativo nell'esempio 1a e al caso dativo nell'1b; l'oggetto diretto iniziale si presenta al caso accusativo nell'1a e al caso nominativo nell'1b.

Non sono queste le uniche combinazioni possibili. Anche la coppia dell'esempio 2 è composta da proposizioni in cui, in un livello transitivo, una predicazione di base legittima due argomenti simili, *mutatis mutandis*, a quelli rilevati nell'esempio 1:

- 2a. *ei tis hoûs sù égages Pérsas hoútō therapeúseien hōste autōi hédion hépesthai è soi, ár' àn philon autòn nomízois?* (Xen., *Cyr.* 5,5,31)
 «se qualcuno si prendesse cura dei Persiani di cui tu sei stato a capo in maniera tale che essi seguissero lui più volentieri di te, tu considereresti costui un amico?»;

- 2b. *allà tò mèn prósthen, ô Kúre, eikótōs en tōi phanerōi sautòn pareíkhes, di' há te autòs eipas kai hōti oukh hēmās soi málista én therapeutéon* (Xen., Cyr. 7,5,55)

«ma in passato, certamente, o Ciro, tu eri a disposizione di tutti, per le ragioni che hai detto e perché non c'era per te da prendersi cura di noi».

Il costrutto verbale dell'esempio 2a si allinea a quanto osservato per 1a, non così quello con AV. Come nell'1b, nel 2b il soggetto iniziale emerge nella forma del caso dativo ma, diversamente da ciò che succede nell'1b, l'oggetto diretto iniziale emerge in quella dell'accusativo, come fa appunto nel costrutto verbale.

C'è da osservare, a questo punto, che, nelle costruzioni con AV, l'apparizione del soggetto iniziale nel caso dativo si verifica anche con predicazioni dalla valenza transitiva ma la cui dote di argomenti, maggiore di due, include anche un argomento che si presta all'interpretazione di “beneficiario” cui qui ci si riferisce rapidamente come oggetto indiretto iniziale:

- 3a. *ho toioutos [...] gélōta parékhei ou mónon Thráittais allà kai tōi állōi ókhlōi* (Pl., *Tht.* 174c)

«un individuo simile [...] offre occasione di riso non solo alle donne di Tracia ma anche a tutto il resto del popolino»;

- 3b. *kai gàr oíd' hōti polús soi estin apokeímenos: ou té gàr autòs khrōmenos anēsimōkas autón, oudè mèn philois oudè ksénois hekòn einai gélōta parékheis; hōste oudemia soi próphasis estin hōs ou parektéon soi hēmín gélōta* (Xen., Cyr. 2,2,15)

«e infatti so che ne hai in serbo in abbondanza: infatti non lo hai sperperato con l'uso né offri spontaneamente da ridere a amici o ospiti; cosicché non hai nessuna scusa perché non stia a te offrirci occasione di riso».

Come mostra la coppia nell'esempio 3, col soggetto iniziale al nominativo e l'oggetto diretto iniziale all'accusativo, l'oggetto indiretto iniziale compare al dativo nel caso di costruzione verbale (esempio 3a) e compare al dativo anche nella costruzione aggettivale (esempio 3b), che, disponendovisi anche il soggetto iniziale al dativo, è costruzione con AV con “doppio dativo”.

Un “doppio dativo” nella costruzione con AV si verifica anche nei casi in cui la predicazione di base legittima, in un livello non-transitivo, due argomenti, uno dei quali è riconoscibile come oggetto indiretto iniziale:

- 4a. *oukh hupèr toutōn élegon, allà tois nómois tois keiménois eboéthoun* (Lys., 22,3)

«non parlavo a loro favore ma davo manforte alle leggi vigenti»;

- 4b. *phēmī dē dikhēi boēthētēon einai toīs prágmasin humīn* (Dem., 1,17)
 «dico dunque che sta a voi dare manforte alla situazione con una
 duplice iniziativa».

La costruzione verbale dell'esempio 4a presenta le due funzioni l'una al nominativo, l'altra al dativo. Come ormai è facile attendersi, si osserva che nella costruzione con AV (esempio 4b) ambedue le funzioni si affacciano alla superficie sotto la forma del dativo⁴.

Nelle costruzioni con AV, il dativo è il caso fenomenico anche dell'unico argomento legittimato in un livello non-transitivo. È il caso nominativo, nella costruzione verbale comparabile:

- 5a. [...] *tapī tōide dē*
egō te sigō kai sū mē frōntiz' eti (Eur., *Ion.* 256-257)
 «Per questo io resto in silenzio,
 e tu non darti ancora pensiero»;
- 5b. *all', ekperāi gār dōmātōn ho toūs emoūs*
gāmous hetoīmous en kheroīn ekhein dokōn,
sigētēon moi [...] (Eur., *Hel.* 1385-1387)
 «ecco, viene dal palazzo colui che pensa
 di avermi in pugno per le nozze;
 a me è da stare in silenzio».

Considerata la possibilità di livelli non-transitivi di due diversi tipi, ci si può chiedere se l'unico argomento del livello di legittimazione cui rimontano gli esempi 5a e 5b o l'argomento diverso dall'oggetto indiretto del 4 sia l'oggetto diretto o il soggetto iniziale. Ci si può chiedere, in altre parole, se i livelli di legittimazione delle coppie 4 e 5 siano inaccusativi o inergativi⁵. Sulla base del confronto con ciò che si verifica quando sono in questione livelli transitivi, la regolarità fenomenica induce a fare l'ipotesi che l'argomento al nominativo negli esempi *a* e al dativo in quelli *b* sia uniformemente il soggetto iniziale e che quindi si tratti di livelli di legittimazione inergativi.

Come fin qui presentato, il quadro non manca infatti di regolarità

4. Il contesto di discorso (ancor prima dell'eventuale ricorso terapeutico ad altre risorse formali, come l'ordine) esclude in casi del genere che la condivisione della forma casuale sia causa di ambiguità interpretative.

5. Con inaccusativo e inergativo ci si riferisce a livelli sintattici in cui, date le relazioni argomentali di oggetto diretto e di soggetto, delle due solo quella di oggetto diretto sia presente nel primo caso, solo quella di soggetto nel secondo. L'ipotesi che i livelli sintattici intransitivi siano così differenziabili è avanzata da Perlmutter (1978).

ma lo spettro di variazione delle costruzioni con AV non si esaurisce qui. Predicazioni con un livello di legittimazione non-transitivo mono-argomentale presentano infatti l'unico argomento, oltre che al caso dativo, anche al caso accusativo:

- 6a. *par' emoi dè oudeis mishthophorēi, hóstis mē hikanós estin emoi isa poneîn* (Xen., *Hell.* 6,1,5)
 «presso di me invece nessuno riceve il salario se non è in grado di sopportare le mie stesse fatiche»;
- 6b. *lógos te ek tou phaneroû proeírgasto autois hōs ou̓te mishthophorētéon eiē állous è tous strateuoménous ou̓te methektéon tōn pragmatōn pléousin è pentakiskhilíois* (Thuc., *Hist.* 8,65,3)
 «era stata apertamente sparsa la voce da parte loro che non c'era salario da ricevere per nessun altro se non per i soldati e che a non più di cinquemila persone spettava partecipare alla vita pubblica».

Si potrebbe allora ipotizzare che la differenza di forma casuale sia da correlare alla differenza del livello non-transitivo di legittimazione, che sarebbe inergativo, quindi con il solo soggetto iniziale, nel caso degli esempi 5a e 5b, inaccusativo, quindi con il solo oggetto diretto iniziale, nel 6a e 6b. Anche a tacere degli indizi d'ordine semantico, l'ipotesi trova però un ostacolo insormontabile nel fatto che anche il soggetto iniziale di livelli transitivi (con ulteriore legittimazione di un oggetto indiretto) può presentarsi sotto le forme del caso accusativo:

- 7a. *kai khárin toutōn egō humin ékhō mén, ei mē adikō* (Xen., *Cyr.* 5,1,21)
 «e io vi porto gratitudine per queste cose, se no vi farei un torto»;
- 7b. *ár' ei mèn taútēi ōphelimōtéra estin hē epídeixis, taútēn hēmīn khárin hektéon, ei dē hēmīn hē théa, hēmās taútēi?* (Xen., *Mem.* 3,11,2)
 «Non è dunque vero che, se mostrarsi è più vantaggioso per lei, ha lei da portarci gratitudine, se invece lo è per noi guardarla, abbiamo noi da portarle gratitudine?».

Parallelamente agli esempi 4, quanto al “doppio dativo”, gli esempi 7 dicono che una costruzione con AV può essere caratterizzata da un “doppio accusativo”, quello che fa da caso di manifestazione per l'oggetto diretto iniziale e quello che fa da caso di manifestazione per il soggetto iniziale⁶.

6. Vale anche in questo caso la considerazione fatta a proposito delle costruzioni con “doppio dativo”.

Il quadro descrittivo è così completo, a stare al *corpus* qui preso in considerazione, né la letteratura presenta, a nostra conoscenza, situazioni che non rientrino in una delle diverse classi qui descritte. Si può passare a qualche considerazione d'insieme.

9.3

Costruzioni con AV: la sorte del soggetto iniziale

Tra costruzioni verbali e con AV si dà allora una regolare differenza. Essa concerne la relazione di soggetto iniziale. Ove non si diano indipendenti rivalorizzazioni sintattiche delle relazioni grammaticali, nelle costruzioni in cui la predicazione prende la guisa categoriale di un verbo, il soggetto iniziale si presenta nelle forme del caso nominativo. In greco antico le forme del nominativo sono regolarmente quelle di manifestazione del soggetto grammaticale o finale (come qui si preferisce dire). Nella costruzione verbale il soggetto iniziale, legittimato dalla predicazione, è dunque funzionalmente stabile e può condursi (in tutti i casi fin qui esaminati si conduce) alla relazione di soggetto finale.

Non va così nelle costruzioni con AV. A qualunque tipo di predicazione di base, tra le attestate, sia attribuibile, transitiva o non-transitiva, e qualunque aspetto superficiale finisca per avere, non c'è costruzione con AV in cui il soggetto iniziale si manifesti al caso nominativo. È ragionevole inferire che non c'è costruzione con AV in cui soggetto iniziale e finale coincidano.

L'insensibilità del fenomeno alle differenze della valenza predicativa e la sua regolarità inducono ad attribuire alla realizzazione categoriale di una predicazione come AV il ruolo di fatto correlativo pertinente per l'interruzione della carriera del soggetto iniziale verso la funzione di soggetto finale. Con una predicazione che si determina categorialmente come AV, il collegamento tra le due relazioni si interrompe, a differenza di ciò che succede quando la predicazione si determina come verbo.

Con una predicazione come verbo il collegamento tra soggetto iniziale e finale non si interrompe, si è appena detto. Ciò non significa, però, che il soggetto iniziale sia sempre destinato a percorrere fino in fondo la sua carriera di soggetto. Nessuno degli esempi fin qui proposti presenta un caso diverso, ma basta poco a mostrare che, realizzandosi la predicazione come verbo e disponendo di oggetto diretto

e soggetto, una passivazione intervenga a fare dell'oggetto diretto iniziale il soggetto finale del costrutto, togliendo così al soggetto iniziale questa prerogativa. Ecco un esempio, da confrontare utilmente con l'esempio 1a:

8. *tò gàr mè aiskhynthênai hótì autika hup'emoû ekselegkthésontai érgōi [...]* *toútō moi édoksen autôn anaikhuntótaton eínai* (Pl., *Apol.* 17b)

«che non abbiano provato vergogna per il fatto che sarebbero stati smentiti da me con i fatti, questo a me parve la cosa più indegna di tutte».

Insomma, il costrutto di una predicazione che si fa verbo non porta il soggetto iniziale sempre alla relazione di soggetto finale ma, dandosi le condizioni, lo fa. Il costrutto di una predicazione che si fa AV non porta mai il soggetto iniziale alla relazione di soggetto finale. Se si considerano i due costrutti in opposizione, l'uno è il termine non-marcato dell'opposizione, l'altro il marcato e per via d'una caratterizzazione funzionale negativa.

I dati si prestano tuttavia anche a una generalizzazione positiva sulle costruzioni con AV. Essa non riguarda ciò che il soggetto iniziale non è ma ciò che esso è, se si presta fede alle sue manifestazioni superficiali.

Come s'è fatto per il rapporto tra soggetto finale e forme del caso nominativo, si può attribuire un buon tasso di stabilità al rapporto tra le altre relazioni e le forme casuali che le manifestano. Senza essere una corrispondenza biunivoca, tale rapporto è certo un criterio formale di riconoscimento delle relazioni sufficientemente affidabile. In greco antico, la forma del dativo è manifestazione dell'oggetto indiretto; la forma del caso accusativo lo è dell'oggetto diretto⁷.

Nelle costruzioni con AV, il soggetto iniziale compare al dativo (cfr. esempi 1-5: nel *corpus*, la larghissima maggioranza dei casi) o all'accusativo (esempi 6 e 7): è ragionevole dire che, se così si manifesta, il

7. Naturalmente, non solo non si sta qui affermando che si tratti di manifestazioni esclusive ma non si sta nemmeno dicendo che le funzioni manifestate dal dativo e dall'accusativo siano solo quelle finali di oggetto indiretto e diretto: le costruzioni con AV con "doppio dativo" e con "doppio accusativo" stanno lì a mostrare infatti che una correlazione così restrittiva sarebbe erronea e che le sarebbe almeno da preferire una formulazione come "tutti gli oggetti indiretti finali sono manifestati da forme del dativo ma non tutte le forme del dativo manifestano oggetti indiretti finali" (e, *mutatis mutandis*, una parallela per il rapporto tra oggetto diretto e forme dell'accusativo). In proposito, cfr. *infra*, n 8.

soggetto iniziale s'è degradato alla relazione di oggetto indiretto o di oggetto diretto. In correlazione col già osservato blocco della sua eventuale carriera verso la relazione di soggetto finale, il soggetto iniziale subisce insomma un processo di rimozione funzionale da mettere di nuovo in rapporto con la determinazione categoriale come AV della predicazione.

Non ci si fermerà in questa sede a interrogarsi sulle condizioni che specificano l'uno o l'altro corno dell'alternativo processo: rimozione come oggetto indiretto o diretto. In proposito, i dati del *corpus* escludono con sufficiente chiarezza che si tratti di una differenza tra livelli di legittimazione diversi ma, a parte ciò, non consentono una lettura immediata. Nell'un caso come nell'altro, ad esempio, il processo non è sensibile alla presenza, nella dotazione argomentale, di un oggetto indiretto o di un oggetto diretto legittimati e quindi iniziali, come s'è già osservato. Esso avviene tanto in assenza quanto in presenza di tali relazioni. Per questa seconda evenienza, oltre ai casi già sopra menzionati, si osservi quanto gli esempi 9 e 10 rendono evidente:

9. *tà mèn oûn aristeía tòi lógōi ekeinois anathetéon, tà dè deutereía tois perì Salamína* (Pl., *Mx.* 241a)
«al nostro discorso, dunque, tocca assegnare il primo premio a costoro, il secondo premio invece a quelli di Salamina»;
10. *âr'ouîn tois poiētais hēmîn mónon epistatētéon kai prosanagkastéon tēn tou agathou eikóna éthous empoieîn tois poiēmasin è mè par' hēmîn poieîn* (Pl., *Resp.* 401b)⁸
«dunque a noi è da sorvegliare soltanto i poeti e costringerli a rappresentare nelle loro opere la bontà di carattere, o altrimenti a non poetare presso di noi».

L'analisi richiede forse strumenti più sofisticati di quelli qui messi in campo. Già solo in prospettiva numerica, i dati dicono però che l'opposizione si fa tra un termine non-marcato, la degradazione del sog-

8. In casi del genere, la rimozione del soggetto iniziale comporta di conseguenza un conflitto funzionale. Questo è risolto nei termini di principi grammaticali quali, in grammatica relazionale, la *Stratal Uniqueness Law* e la *Chômeur Law* (Perlmutter, Postal, 1983, pp. 92 ss.). Nel livello in cui il soggetto iniziale si degrada e lo fa, si ponga, verso la funzione di oggetto indiretto, l'eventuale oggetto indiretto iniziale o passa anch'esso ad altra funzione o, come oggetto indiretto, si fossilizza funzionalmente, si "chômeurizza", prende la funzione di oggetto indiretto "chômeur", secondo la terminologia relazionalista. Lo stesso accade all'oggetto diretto iniziale, quando il soggetto iniziale, rimosso, si degrada verso la funzione di oggetto diretto. Nel caso di "chômeurizzazione", della stabilità della manifestazione formale di caso si rende agevole conto con riferimento alla nozione funzionale di *Acting Term_x* (Perlmutter, Postal, 1984, pp. 130 ss.).

getto iniziale a oggetto indiretto, e uno marcato, la sua degradazione a oggetto diretto.

Il quadro prospettato getta luce, a questo punto, sulla questione del rapporto tra costruzioni con AV e passivo, come esso viene presentato nelle descrizioni grammaticali correnti, e si candida a scioglierne un'aporìa.

Lo si diceva: alcune costruzioni con AV, come nell'esempio 1b, sono considerate passive alla stregua delle passive con predicato verbale. A favore di tale caratterizzazione sotto il profilo della diatesi, nei casi pertinenti con predicazione dalla valenza transitiva, militerebbe da un lato la circostanza formale di un oggetto diretto iniziale manifestato dal caso nominativo, dall'altro quella di un soggetto iniziale non manifestato al nominativo. Quando la predicazione è di categoria verbale, è la configurazione esemplarmente illustrata dagli esempi 8 e 11, da confrontare rispettivamente con l'1b e il 2b:

11. *hópōs – éphē – tōi pharmákōi toutōi mēdeís se peísei tèn hautou kēphalèn therapeúein, hòs àn mè tèn psukhèn prōton paráskhēi tēi epōidēi hupò soū therapeuthēnai* (Pl., *Carm.* 157b)
 «dunque – disse – che a curare la tua testa con questo rimedio non ti persuada nessuno, che non accetti prima che la sua anima venga curata da te con questa formula magica».

Nell'esempio 11, come d'altra parte nell'8 e negli innumerevoli esempi che si potrebbero qui menzionare, il soggetto iniziale defunzionalizzato ha tuttavia una manifestazione diversa da quella che esso ha regolarmente nelle costruzioni con AV. Nei passivi con predicazione verbale, esso è marcato da una manifestazione complessa in cui forme del caso genitivo seguono la preposizione *hupò*. Ciò non si verifica mai nelle costruzioni con AV, nemmeno nelle presunte passive. Tanto in esse quanto in quelle per cui di passivo non si parla (e fatti salvi i menzionati casi di forme dell'accusativo) al soggetto iniziale è normalmente assegnato il caso dativo, come *ad abundantiam* dice anche il seguente contrasto:

- 12a. *katà tòn sòn ára lógon toís Lakedaimoníōn huésin hupò Hippioū paidēúesthai nomimōterón estin, hupò dè tòn patérōn anomōteron, eíper tōi ónti hupò soū pleiō óphelēthēsontai* (Pl., *Hp. Ma.* 285a)
 «allora, secondo il tuo ragionamento, è più conforme alla legge per i figli dei Lacedemoni essere educati da Ippia e meno conforme essere educati dai loro padri, se essi realmente saranno avvantaggiati di più da te»;

12b. *metà dè taûta ho Sôkrátēs: oukoûn, éphē, toûto mén, ô Glaiûkôn, délon, hóti, eíper timâsthai boulei, ôphelêtéa soi hē pólis estí? (Xen., Mem. 3,6,3)*

«dopo questi preliminari, Socrate continuò: non è dunque chiaro, Glaucone, che, se vuoi ricevere onori, a te è da avvantaggiare la città?».

Nella prospettiva tradizionale, per definire la categoria, è così sorta l'etichetta di "dativo d'agente". Se si sorvola sulla genericità della caratterizzazione interpretativa (il soggetto iniziale di una costruzione con AV non è detto che abbia sempre il ruolo semantico di agente), categoria ed etichetta non sono in sé stesse in conflitto coi dati. Ma il "dativo d'agente" è anche un'eccezionale variante di marcatura del Soggetto iniziale privato della sua funzione in un costrutto passivo?

Si ponga, invece, che col cosiddetto "dativo d'agente" le costruzioni con AV non testimonino nessuna eccezione quanto al rapporto tra funzioni sintattiche e forme casuali e che tale rapporto tenda alla regolarità.

La promozione di un oggetto diretto alla relazione di soggetto finale e, si badi bene, la correlata rimozione di un soggetto non finale sono la specificità funzionale di un costrutto passivo. Questa combinazione non si verifica nel caso di costruzioni con AV. Senza riguardo al tipo di predicazione di base e al suo livello di legittimazione, che può essere tanto transitivo quanto non-transitivo, la rimozione del soggetto iniziale si correla, come si è visto, alla realizzazione della predicazione come AV. Specificamente, essa non si correla alla promozione dell'oggetto diretto alla relazione di soggetto finale. La marcatura complessa di preposizione e genitivo è così la regolare manifestazione del soggetto defunzionalizzato del passivo. Il dativo è la regolare manifestazione di un oggetto indiretto e come tale il soggetto iniziale di una costruzione con AV si realizza⁹.

Le proposizioni con AV, anche le ritenute passive, è a questo punto ragionevole che non siano passive. Ciò non significa però che esse non possano sembrarlo, per ragioni interpretative e formali. C'è infatti da

9. La questione, come si sa, non riguarda soltanto le costruzioni con AV del greco antico e di "dativo di agente" si parla anche a proposito della costruzione perifrastica detta appunto "passiva" del latino. Si conta di tornare sui costrutti pertinenti latini in altra sede: non è del resto una novità la loro stretta comparabilità con le costruzioni con AV del greco antico, tanto per interpretazione quanto per forma. Restando nel greco antico, vanno poi citate anche le costruzioni in cui la predicazione prende la forma d'un participio perfetto (cfr. George, 2005). Insomma, la prospettiva qui proposta riapre la discussione su ogni costruzione caratterizzata dal cosiddetto "dativo d'agente" e detta tradizionalmente passiva.

tenere presente, in proposito, l'effetto combinato che, sulla loro *facies* morfosintattica, ha l'insieme dei processi funzionali che le riguardano e non solo quello che concerne il soggetto iniziale.

9.4

Costruzioni con AV:

soggetto finale argomentale o non argomentale

Una volta escluso il soggetto iniziale dalla possibilità di fungere da soggetto finale, i modi con cui le costruzioni con AV si dotano della relazione di soggetto finale determinano la loro varietà¹⁰. Questo processo si realizza, ancora una volta, in modo marcato o non-marcato, con l'esito, nel primo caso, d'una proposizione personale, nell'altro, di una non-personale.

Sul fondamento della proposta di Perlmutter (1983) ma elaborandola in modo rigorosamente oppositivo, personale è una proposizione della cui relazione di soggetto finale si fa carico un argomento legittimato; non-personale (o come lo studioso americano preferisce, impersonale) è invece una proposizione della cui relazione di soggetto finale non si fa carico un argomento legittimato. Nel nostro *corpus* le proposizioni con AV in cui la relazione di soggetto finale è assegnata a un argomento legittimato sono del tipo dell'esempio 1b e degli esempi seguenti:

13. *egò d', epístamai gàr artiōs hóti*
hó t'ekthtròs hēmín es tosónd' ekthartéos,
hōs kai philēsōn aúthis [...] (Soph., *Ai.* 678-680)
«io invece ho solo da poco compreso che il nemico è per noi da odiare solo nella misura in cui egli un giorno ci amerà»;
14. *hoì d'àn tòn mèn pónōn kakoi ôsi koinōnoi, pròs dè tò pleonekteîn*
sphodroi kai anaïskhuntoi, hoútoi kai hēgemonikoí eisi pròs tà ponērá;
pollákis gàr dúnantai tēn ponērian pleonektoúsan apodeiknúnai: hōste
pantápasin eksairetéoi hēmín hoì toioútoi eisi (Xen., *Cyr.* 2,2,25)
«invece coloro che si mostrano mal disposti a condividere la fatica ma irruenti e sfacciati se si tratta di avere più del dovuto, questi rappresentano per giunta una guida al mal fare, dato che non di rado dimostrano che il vizio assicura dei vantaggi; di conseguenza, uomini siffatti sono per noi da allontanare»;

10. La *Final-I Law* afferma che il livello finale di un nesso contiene sempre la relazione di soggetto (cfr. Perlmutter, Postal, 1983, pp. 100 s.). Naturalmente, tale relazione non è sempre manifestata da un elemento lessicale.

15. *all'ei pōs méllomen peisein hōs oudeis pōpote politēs hēteros hetērōi apēkhtheto oud'ēstin toūto hōsion, toiaūta lektēa mállon prōs tà paidia euthùs kai gérousi kai grausí* (Pl., *Resp.* 378c)
 «ma se vogliamo convincerli in qualche modo che nessun cittadino ha mai portato odio verso un concittadino e che questa è un'empietà, allora tali cose sono da dire subito ai bambini, da parte degli anziani, uomini e donne».

In esse, all'oggetto diretto iniziale toccano il nominativo come caso di manifestazione, la facoltà di determinare l'accordo per numero, genere e caso dell'AV e di determinare quello per persona e numero dell'ausiliare eventualmente presente, come nell'esempio 14. Le tre caratteristiche qualificano l'oggetto diretto iniziale come titolare della relazione di soggetto finale e qualificano appunto le relative proposizioni come personali. Non ci sono costruzioni con AV personali che non si conformino a questo formato funzionale. In altre parole, in tutte le costruzioni personali con AV, sotto la relazione di soggetto finale si riconosce un oggetto diretto legittimato. Nelle costruzioni con AV, il soggetto legittimato non è mai defunzionalizzato, come si è visto, ma rimosso a una relazione oggettiva. In assenza di correlata defunzionalizzazione del soggetto, la commutazione tra le relazioni di soggetto finale e di oggetto diretto non finale, è un avanzamento inaccusativo.

La fattispecie appena descritta è realizzata solo da un piccolo numero di attestazioni, nel *corpus* che fornisce a questa ricerca la sua base di dati. Ma la rimozione del soggetto iniziale e la promozione dell'oggetto diretto alla relazione di soggetto finale sono processi funzionali il cui cumulo e i cui esiti fenomenici possono dare l'impressione d'un passivo. Stahl (1907) e Adrados (1992) nei passi citati nel PAR. 9.1 credono appunto che si tratti di passivo. I due processi che riguardano le costruzioni con AV personali sono certo correlati ma, diversamente da quanto accade nel passivo, lo sono solo in modo indiretto.

La combinazione testimoniata dall'esempio 1b e dagli esempi simili è possibile ovviamente solo a partire da predicazioni che mettono in rapporto sintagmatico le funzioni di oggetto diretto e di soggetto (entrano cioè in un livello sintattico transitivo). Il numero di attestazioni di cui il tipo dispone resta così minoritario (meno del 10%) ma il privilegio di visibilità che capita si accompagna alla marcatezza rende conto del fatto che tale minoranza abbia sostanziato l'idea di una correlazione specifica tra diatesi passiva e costruzioni con AV. La condizione della transitività iniziale della predicazione è infatti condizione necessaria

all'esistenza di proposizioni con AV dalla morfosintassi personale ma non è condizione sufficiente. In altri termini, tutte le proposizioni con AV morfosintatticamente personali sono in funzione di predicazioni transitive, ma la morfosintassi personale non caratterizza tutte le proposizioni con predicazione transitiva categorialmente realizzata come AV.

Quanto alle costruzioni con AV, la fattispecie morfosintattica non-marcata è infatti la non-personale, quella cioè in cui la relazione di soggetto finale non è collegata (almeno, non è collegata direttamente) con un argomento legittimato e in cui, di conseguenza, non c'è un argomento legittimato che ricorra al caso nominativo e cui tanto l'AV e, se presenti, le forme verbali finite facciano riferimento per la determinazione delle relative concordanze. È il caso dell'esempio 2b. Gli esempi 16 e 17 arricchiscono la batteria dei casi pertinenti:

16. *éidei gàr hóti, eí ti mákhēs potè deésoi, ek toutōn autōi kai parastátas kai epistátas léptéon eīē* (Xen., Cyr. 8,1,10)
«sapeva bene che, se mai avesse dovuto andare in battaglia, tra costoro sarebbe stato per lui da scegliere gli uomini da tenere al fianco e alle spalle»;
17. *steikhōmen hōs tákhista naustáthmōn pélas. sóizeí gàr autòn hóstis eutukhē theōn tithēsín; hēmín d'ou biastéon túkhēn* (Eur., Rh. 582-584)¹¹
«torniamo quanto prima alle nostre navi: il dio che gli ha dato buona sorte lo salva ancora; e la sorte per noi non è da forzare».

I dati di cui si dispone non illustrano restrizioni qui rilevanti sulle costruzioni non-personali con AV, che si presentano come la schiacciante maggioranza tra le attestate. Anche qui, si delinea d'altra parte una

11. Nella costruzione non-personale la forma dell'AV si presenta anche come plurale (neutro ovviamente): si tratta di un tipo molto marginale nell'insieme del *corpus*, attestato nell'opera di Tucide e con sparsi esempi anche nella poesia dei tragici. Eccone un paio di esempi:

- a) [...] *kai tà perì tēn khōran eks hēs autois hormōménois polemētéa ēn, apépleusan pálin es Katánēn* (Thuc., Hist. 6,50,5)
«[dopo che ebbero osservato la città, i porti] e le zone della regione muovendosi dalle quali era a loro da guerreggiare, partirono di nuovo per Catania»;
- b) *Horâis tà toúd'ouñ hōs <s'> es orthòn ekphérei manteúmath'hòs sphôin thánaton eks amphoîn throei?*
Khréizei gàr: hēmín d'oukhi sugkhōrētéa (Soph., Oed. Col. 1424-1426)
«Vedi dunque come ti conducono a buon fine gli oracoli di costui, che vi preannunziano a entrambi una morte vicendevole?
Infatti lui lo desidera: ma a noi non è da cedere».

situazione oppositiva tra marcatezza e non-marcatezza che si incrocia, in modo converso, con il rapporto di marcatezza tra personale e non-personale.

Non-marcato è il caso delle predicazioni di base transitive: come si è già visto, esse danno luogo a costruzioni con AV tanto personali (come caso marcato) quanto non-personali (come caso non-marcato). Marcato è il caso delle predicazioni di base non-transitive: le correlate costruzioni con AV sono soltanto non-personali, come nell'esempio 5b e nelle attestazioni che seguono:

18. *agōnistéon mèn ára hēmín pròs toús ándras* (Xen., *Cyr.* 2,1,4)
«per noi c'è da battersi contro questi uomini»;
19. *deúr', hōs éoike, toís kakoísi pheuktéon* (Eur., *Heracl.* 259)
«è qui, a quanto pare, che ai malvagi è da rifugiarsi».

9.5

Conclusioni

Il quadro è a questo punto sufficientemente delineato per trarre qualche conclusione. Si è proposta una descrizione delle costruzioni con AV, prendendo come principale strumento metodologico la comparazione non derivazionalmente orientata con costruzioni in cui le medesime predicazioni si determinano in forma verbale. Il risultato non ha lasciato spazio a discussioni: nelle costruzioni con AV, a differenza di quanto accade nelle costruzioni con predicato verbale, il soggetto iniziale della predicazione non è destinato a fungere da soggetto (tanto meno da soggetto finale) ed è regolarmente rimosso verso le relazioni di oggetto indiretto (nella maggioranza di casi) o di oggetto diretto. Correlativamente, i costrutti con AV si differenziano in dipendenza del fatto che il loro soggetto finale sia o non sia un argomento legittimato (con le manifestazioni superficiali di personalità e non-personalità). Nel primo caso (rappresentato da una minoranza di attestazioni), il soggetto finale è l'oggetto diretto legittimato di predicazioni transitive. Ciò ha dato l'impressione di una natura passiva di costrutti che invece non sono passivi ma effetto di due processi funzionali che si realizzano in ambiti di pertinenza correlativa differente: la rimozione del soggetto legittimato, relativa alla determinazione categoriale della predicazione; l'avanzamento dell'oggetto diretto alla relazione di soggetto finale, relativa alla determinazione della forma superficiale del costrutto. Ove la rela-

zione di soggetto finale non sia attribuita all'oggetto diretto legittimato, essa non è coperta da altro argomento legittimato e la costruzione si presenta come non-personale.

Questa prospettiva permette di sciogliere l'aporia del cosiddetto "dativo d'agente", nozione tradizionalmente invocata nel dominio di studio come fosse una variante di marcatura del soggetto defunzionalizzato di un costruito passivo. Nei costrutti passivi, il soggetto defunzionalizzato per via dell'avanzamento dell'oggetto diretto ha in greco una marcatura sua propria e differente da quella che si trova nelle costruzioni con *AV*, dove il cosiddetto "dativo d'agente" è semplicemente e regolarmente il modo con cui si manifesta un soggetto legittimato degradato alla relazione di oggetto indiretto. Del resto, come si è visto, tale degradazione può farsi anche verso la relazione di oggetto diretto, manifestato dal caso accusativo e, a nostra conoscenza, la letteratura non ha mai invocato in proposito la nozione di "accusativo di agente".

L'analisi ha lasciato intravedere un'ulteriore regolarità negativa. Sembra infatti che non si diano costruzioni con *AV* a partire da predicazioni con legittimazione inaccusativa (con oggetto diretto ma senza soggetto). Lasciando non pregiudicata la questione (che, nei suoi aspetti concreti e documentari, rimane del resto in stretta dipendenza dell'ampliamento della base sperimentale), è possibile un commento d'ordine speculativo. Predicazioni inaccusative non pongono infatti problemi di rimozione di un soggetto legittimato, esse sono di conseguenza già coerenti con una determinazione categoriale in forma di aggettivo: di una specifica formazione in proposito, quindi, la grammatica non ha necessità, né della deformazione che si accompagna, a quanto pare, sempre alla determinazione categoriale come aggettivo di predicazioni che legittimano un soggetto, come è il caso che pare testimoniare in modo uniforme il *corpus* preso in esame.

La rimozione del soggetto legittimato verso la relazione di oggetto indiretto, che si è verificato darsi nelle costruzioni con *AV*, pare parallela nei suoi esiti superficiali (e forse non solo in essi) a un processo da tempo riconosciuto dalla letteratura d'ispirazione relazionale e detto "inversione"¹². Ma ove tale processo è stato individuato, lo è sempre stato in funzione di predicazioni categorialmente uniformi e, di norma,

12. "Inversione" è il processo sintattico per cui una relazione di soggetto viene rimossa a oggetto indiretto, in dipendenza di determinati predicati e determinate costruzioni, su cui cfr. Harris (1984a, 1984b) e Perlmutter (1984).

verbali. Qui, la questione pare presentarsi, come si è più volte detto, in maniera concettualmente e sperimentalmente diversa, dal momento che il correlato formale del processo di inversione è una determinazione categoriale.

A un processo del genere non sarebbe difficile trovare buoni correlati tanto d'ordine semantico quanto d'ordine formale. Lo si potrebbe immaginare effetto della rilegittimazione del soggetto iniziale come oggetto indiretto da parte di un predicato deontico. Tale predicato sarebbe formalmente realizzato e risolto morfologicamente nell'affisso che caratterizza gli *AV*. Il parallelismo con l'inversione sarebbe ancora più stringente; in sostanza, si tratterebbe infatti d'una inversione realizzata nel formato di una unione predicativa.

L'ipotesi è attraente (anche per il suo intuitivo contenuto semantico) ma la sua applicazione alla generalità dei costrutti con *AV* urta contro l'evidenza fornita dai già menzionati casi in cui il soggetto iniziale perviene per degradazione alla funzione di oggetto diretto e non indiretto e urta con la circostanza sopra menzionata di un'assenza di predicazioni inaccusative tra quelle passibili di presentarsi come *AV*. Perché mai il predicato deontico rilegittimatore sarebbe in tali casi non applicabile? Perché non sarebbe capace di rilegittimare un oggetto diretto come farebbe con un soggetto?

Per queste domande non si ha qui risposta. Si preferisce di conseguenza dire in proposito il minimo possibile, con la consapevolezza che tale minimo è però un'ipotesi di portata massimale che domanda d'essere messa alla prova su una base sperimentale ben più ampia di quella qui presa in considerazione.

Il minimo consiste nel ribadire quanto osservativamente stabilito: la rimozione del soggetto legittimato è il correlato sulla dotazione argomentale di una predicazione della sua determinazione categoriale come aggettivo. Forse il processo è insensibile (o scarsamente sensibile) alle specificazioni semantiche ma la questione resta aperta e sopra essa ci sarà, si spera, il tempo di tornare.

La conclusione cui si giunge è del resto coerente con ciò che Rosen (2013) propone come caso generale per i predicati di categoria non-verbale. Qui vi si giunge tuttavia ragionando non come se valenza predicativa e determinazione categoriale del predicato coincidessero, piuttosto distinguendo i due ambiti funzionali e individuando, nelle costruzioni con *AV*, proprio un caso in cui valenza della predicazione e sua determinazione categoriale, distinte, interagiscono.

La qui presentata è quindi una prospettiva correlativa che mette la determinazione categoriale della predicazione (come verbo, aggettivo, nome) in funzione di processi relazionali, in un'area concettuale definibile come infrasingassi (o, se ci si passa una metafora conclusiva, di quella sintassi a bassa frequenza e quindi poco percettibile, se non impercettibile, che tradizionalmente viene trattata come dato lessicale bruto).

Determinarsi come aggettivo, per un predicato (è quanto paiono dirci le costruzioni con AV del greco antico) corrisponde invece a modulare l'insieme dei propri argomenti in modo da escludere un soggetto, in corrispondenza con l'ingresso della costruzione nel dominio di pertinenza della sintassi, costituito allora e per essenza dai processi che la conducono a strutturare funzionalmente e formalmente una relazione di soggetto finale.

Bibliografia

- ADRADOS F. R. (1992), *Nueva syntaxis del griego antiguo*, Gredos, Madrid.
- ALLEN H. F. (1909), *The verbal in -τεο in Polybius*, in "Classical Philology", vol. IV, n. 1, pp. 52-6.
- BISHOP CH. E. (1889), *The Greek verbal in -τεο*, in "American Journal of Philology", vol. XX, n. 1, pp. 1-21; n. 2, pp. 121-38, 241-53.
- GEORGE C. (2005), *Expressions of Agency in Ancient Greek*, Cambridge University Press, Cambridge.
- HARRIS A. (1984a), *Case Marking, Verb Agreement, and Inversion in Udi*, in D. M. Perlmutter, C. G. Rosen (eds.), *Studies in Relational Grammar 2*, The University of Chicago Press, Chicago (IL)-London.
- EAD. (1984b), *Inversion as a Rule of Universal Grammar: Georgian Evidence*, in D. M. Perlmutter, C. G. Rosen (eds.), *Studies in Relational Grammar 2*, The University of Chicago Press, Chicago (IL)-London.
- KÜHNER R., GERTH B. (1898-1904), *Ausführliche Grammatik der griechischen Sprache*, Hahnsche Buchhandlung, Hannover-Leipzig.
- MALZAHN M. (2001-02), Συναρτησέων - *Zum Participium necessitatis des Griechischen*, in "Studia Minora Facultatis Philosophicae Universitatis Brunensis", nn. 6-7, pp. 135-41.
- PERLMUTTER D. M. (1978), *Impersonal Passives and the Unaccusative Hypothesis*, in J. J. Jaeger, A. C. Woodbury, F. Ackerman, Ch. Chiarello, O. D. Gensler, J. Kingston et al. (eds.), *Proceedings of the 4th Annual Meeting of the Berkeley Linguistics Society*, Berkeley Linguistics Society, Berkeley (CA).

- ID. (1983), *Personal vs. Impersonal Constructions*, in “Natural Language and Linguistic Theory”, vol. 1, pp. 141-200.
- ID. (1984), *Working Is and Inversion in Italian, Japanese, and Quechua*, in D. M. Perlmutter, C. G. Rosen (eds.), *Studies in Relational Grammar 2*, The University of Chicago Press, Chicago (IL)-London.
- PERLMUTTER D. M., POSTAL P. (1983), *Some Proposed Laws of Basic Clause Structure*, in D. M. Perlmutter (ed.), *Studies in Relational Grammar 1*, The University of Chicago Press, Chicago (IL)-London.
- IDD. (1984), *Impersonal Passives and Some Relational Laws*, in D. M. Perlmutter, C. G. Rosen (eds.), *Studies in Relational Grammar 2*, The University of Chicago Press, Chicago (IL)-London.
- POULTNEY J. W. (1963), *Studies in the Syntax of Attic Comedy*, in “American Journal of Philology”, vol. LXXXIV, n. 4, pp. 359-76.
- ROSEN C. (2013), *Cosa vuol dire inaccusativo? Oggetti diretti di verbi e di non-verbi*, Conferenza per il Sodalizio Glottologico Milanese (Milano, 28 gennaio 2013).
- SCHEIN S. L. (1998), *Verbal Adjectives in Sophocles: Necessity and Morality*, in “Classical Philology”, vol. XCIII, n. 4, pp. 293-307.
- STAHL J. M. (1907), *Kritisch-historische Syntax des griechischen Verbums der klassischen Zeit*, Carl Winter’s Universitätsbuchhandlung, Heidelberg.
- WILLI A. (2009), *Zu Ursprung und Entwicklung der griechischen Verbaladjektive auf -τέος*, in “Rivista di Filologia e Istruzione Classica”, vol. 137, nn. 1-2, pp. 7-22.